

nordest *nuova serie*, 173

In copertina: *Coraggio dimostrato dai Veneziani pella libertà, e prime vittime del 18 Marzo 1848*, Editore M. Fontana, Raccolta Giordani-Soika.

Referenze fotografiche

Civiche raccolte del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza: 36 (in basso), 117, 132, 146 (in alto), 189, 202, 342, 356.

MUVE - Fondazione Musei Civici di Venezia: 35, 36 (in alto), 57, 76, 146 (in basso), 166, 175.

Raccolta Giordani-Soika, in A. Bernardello, P. Brunello, P. Ginsborg, *Venezia 1848-49. La rivoluzione e la difesa*, Comune di Venezia - Assessorato agli Affari Istituzionali, Venezia 1979: 85, 96, 327.

ISBN 978-88-8314-942-9

© 2018 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Piero Brunello

Colpi di scena

La rivoluzione del Quarantotto a Venezia

Indice

Introduzione	7
--------------	---

PARTE PRIMA

1. Venerdì 17 marzo	17
Incredulità	17
Libertà, scena prima	25
Libertà, scena seconda	34
Nazionalità	43
Incertezza	51
Paura	56
Popolo e plebe	64
Nostalgia	68
2. Da sabato 18 a martedì 21 marzo	77
In piazza e sotto i portici	77
Colori	90
Fratellanza	98
Lutti privati	103
Miracolo!	108
Compromessi e fraintendimenti	118
Voci e preparativi	123
3. Mercoledì 22 marzo	129
L'orologio e la campana	129
Ammutinamento	139
Rivoluzione	150
Merito di chi?	159
Repubblica	165

Continuità	178
Riti di legittimazione	183
Ministro dei culti o Ministro del culto?	186
Concordia	196

CAMBIO DI SCENA

Pensando alle giornate di marzo	203
---------------------------------	-----

PARTE SECONDA

4. La polizia	217
Le giornate di marzo	217
Carriere	225
Caccia alle spie	231
Epurazione	241
Padri e figli, e carte di polizia	250
5. Da foreste a stranieri	261
L'aristocrazia asburgica	261
I Borboni	271
La comunità britannica	279
Foresti	294
I dipendenti pubblici "tedeschi"	300
Identificazione	310
Schedatura, reclusione ed espulsione	320
La sicurezza dello Stato	326
L'Adriatico unisce, le Alpi dividono	334
Cittadinanza	341
6. Dimostrarsi uomini	351
Onore	351
Ritorno a casa	359
Voci maschili	365
Purezza e contaminazione	380
Odalische, donne oneste e uomini virili	385
Conclusioni	401
Indice dei nomi	423

Introduzione

Il 17 marzo 1848 furono liberati dalle carceri attigue al Palazzo Ducale a Venezia i due prigionieri Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, incarcerati da un paio di mesi; il giorno dopo si verificarono scontri in piazza San Marco con morti sul selciato; aria d'incertezza e soldati chiusi nelle caserme tra il 18 e il 21 marzo; il 22 marzo il Governo austriaco, che da oltre trent'anni governava le province venete nell'ambito del regno Lombardo-Veneto, cedette il potere a nobili rappresentanti del Comune e a un paio di borghesi, mentre sotto le finestre del palazzo, davanti alla basilica di San Marco, la folla più che tumultuare festeggiava.

All'improvviso lo Stato si dissolse e parve trascinare con sé l'intero assetto definito in Europa dal Congresso di Vienna. L'incredulità fu tale che Teresa Perissinotti, moglie di Daniele Manin capo del nuovo Governo della Repubblica Veneta, sentì l'esigenza di scrivere per sé un promemoria dal titolo *Risposta a tutti quelli che sostengono essere la repubblica sorta dal caso*. Fin da subito si formarono a Venezia almeno tre racconti. Il primo parlava di un miracolo della Madonna. Il secondo diceva che si trattava di una rivoluzione politica. Il terzo accusava funzionari e ufficiali di tradimento. Se si ama quel periodo storico, questa circostanza offre l'occasione sia per indagare i diversi punti di vista dei testimoni di una medesima vicenda, sia per riflettere su come restituire nel racconto il senso dell'imprevisto, le reti di relazioni e la trama dei significati.

Ho cominciato a documentarmi su quelle giornate ai tempi della mia tesi di laurea, e fin da allora, compatibilmente con altri impegni, non ho mai smesso. Il risultato è il resoconto di quanto accadde a Vene-

zia dal 17 al 22 marzo 1848, con l'epilogo della formazione del Governo provvisorio della Repubblica Veneta il 23 marzo, che occupa la prima parte di questo libro. Si tratta delle date classiche del Quarantotto veneziano – l'equivalente, per restare al caso italiano, delle Cinque giornate di Milano. I titoli dei paragrafi dei vari capitoli ricordano perlopiù sentimenti ed emozioni che segnano una giornata e l'affidano al ricordo. Ma la felicità della piazza può suscitare paura nel palazzo, il compiacimento di un funzionario può corrispondere alla rabbia di un subalterno, il sollievo di un individuo può tradursi in vergogna per un altro, un gesto di libertà può essere visto come un segno di disordine e di licenza, un atto di coraggio di chi disobbedisce può essere spiegato con il tradimento di chi comanda. Come scegliere? I diversi punti di vista sullo stesso evento, messi in evidenza attraverso cambi di scena (segnalati graficamente dallo stacco di una riga bianca), spero daranno conto delle diverse emozioni che possono coesistere in un'azione collettiva, senza peraltro dimenticare quanto le passioni – nel caso del Quarantotto fratellanza e fiducia nel futuro – siano alla base delle mobilitazioni politiche¹.

Mentre cercavo di ricostruire nei particolari le giornate di marzo (capitoli 1-3), mi trovavo a riflettere su alcuni aspetti che le caratterizzano. Osservavo per esempio i fraintendimenti che si nascondono sotto l'ambiguità dei simboli – a cominciare da Repubblica e Libertà –; facevo caso al fatto che i protagonisti dei racconti abitano nelle zone centrali e frequentano i medesimi ambienti; oppure scorgevo in quelle vicende una serie di contrattempi (l'imbarcazione con un carico di granchi per la pesca delle sardelle che non può uscire dal porto alla volta dell'Istria, il pellegrino tedesco di ritorno da Roma fermato in attesa di indagini, un'ordinazione di letti per la caserma austriaca a Venezia che non viene pagata, uno scatto di carriera o il versamento della pensione bloccati dalla caduta del governo). A un certo punto, data la mole sempre più ampia di documenti che continuavo a raccogliere, ho deciso di limitarmi ad alcune situazioni che si vennero a creare con la nascita del nuovo governo, e nel capitolo *Pensando alle giornate di marzo* ho elencato gli interrogativi a cui più ho cercato di rispondere. Sono quelli a cui è dedicata la seconda parte del libro, dove provo a spiegare: in qual modo la

¹ P. Ginsborg, S. Labate, *Passioni e politica*, Einaudi, Torino 2016.

polizia superò i cambiamenti politici (capitolo 4), quello che accadde ai forestieri e le procedure che andarono configurandosi nei confronti degli stranieri (capitolo 5), infine i processi di definizione della mascolinità e della femminilità in seguito a eventi che idealizzavano, in una società cattolica, l'uomo in armi e la donna nelle vesti di figlia, di sposa e di madre (capitolo 6). In questi casi lo sguardo, pur concentrandosi sulla primavera del 1848, doveva considerare l'intero periodo rivoluzionario (gli austriaci riconquistarono la città nell'agosto 1849), a volte ripercorrendo a ritroso i decenni precedenti.

Alla fine, se guardo al numero di pagine e penso ai consigli di scrittura che cerco di seguire, mi sembra quasi di aver scritto due volumi. Il primo è dedicato alle giornate di marzo con un occhio alla sceneggiatura. Il secondo sviluppa alcuni dei temi che – credo – rendono tuttora così interessante il Quarantotto: la continuità e anzi il rafforzamento dello Stato nelle rivoluzioni; le interferenze tra vita quotidiana e normativa giuridica nella costruzione della cittadinanza e dell'immagine dello straniero; la definizione di uno spazio politico a partire da virtù domestiche e soprattutto da modelli di comportamento prescritti alle donne. Certo, il Quarantotto è molte altre cose ancora – per esempio una proposta di soluzioni nazionali a conflitti europei –, come cerco di mostrare nel capitolo conclusivo, là dove prendo in esame altri punti di vista storiografici.

Ancora poche parole, prima di cominciare, su Venezia negli anni Quaranta dell'Ottocento.

Con i suoi centoventimila abitanti circa, è la terza città più popolosa dell'impero dopo Vienna e Milano, superando di poco Praga. Essendo sede del governo delle province venete (gli uffici dell'amministrazione statale erano in contatto diretto con Vienna), dobbiamo pensare a una forte presenza di impiegati, scrivani e inservienti pubblici; più di ottomila sono i soldati distribuiti in vari punti della città. Molto visibile l'immigrazione dalla terraferma: domestiche, balie, venditrici d'acqua, servi nelle locande e nelle osterie. Il porto franco concesso nel 1830 ha richiamato imprenditori dalla Svizzera, dalla Baviera, dalla Francia, dai Paesi Bassi e dagli Stati austriaci, oltre a case commerciali e bancarie, tra cui famiglie ebraiche; mercanti levantini, all'epoca sudditi dell'impero ottomano, si occupano del commercio con i porti del mediterraneo (pare

fosse più conveniente far arrivare una carico di cereali da Galati sul Basso Danubio che dal Polesine). Dal 1845, quando viene aperto il nuovo ponte ferroviario, dalla terraferma si può arrivare a Venezia in treno, in vista del completamento della tratta fino a Milano. Forestieri cominciano a soggiornare in città non solo per gli svaghi invernali, ma anche per la stagione estiva dei bagni negli stabilimenti lungo il Canal Grande e nel Bacino di San Marco; comperano palazzi nobiliari e li restaurano.

Sebbene nei sestieri marginali misere catapecchie di popolani si trovino accanto a palazzi signorili, la città ha confini interni piuttosto definiti. Patrizi diventati conti dell'impero, borghesi e notabili abitano lungo il Canal Grande o nelle zone centrali vicino a San Marco. Se diamo retta alla polizia, le zone pericolose sono il sestiere di Castello, dove sorge l'Arsenale, e quello di Cannaregio, dove vivono dipendenti del grande Macello, contrabbandieri e pescatori. Si capisce allora perché la presenza di questi veneziani nei luoghi del centro, dove si svolgono le vicende del Quarantotto, suscita tanto allarme, tanto più se portano asce da carpentiere o fiocine da pescatore: come nelle altre città europee dell'Ottocento, c'era l'idea che i quartieri da dove si diffonde il colera fossero gli stessi da cui viene anche la rivoluzione. La presenza dei popolani in piazza San Marco appare ancora più inquietante perché all'epoca si tendeva a non uscire dal proprio sestiere. Durante l'assedio austriaco nell'estate del 1849, quando la popolazione più vicina alla terraferma dovette rifugiarsi nelle zone al riparo dalle bombe, Niccolò Tommaseo racconta di aver incontrato a ridosso di piazza San Marco una giovane donna in ansia perché non sapeva ritrovare «una contrada lì vicino, a dove eravamo». Del resto la rivalità tra le due fazioni cittadine – dei Castellani (dal sestiere di Castello) e dei Nicolotti (da San Niccolò a Dorsoduro) – era ben viva: un castellano si riconosceva dal berretto rosso, un nicolotto dal berretto nero. La pace tra le due fazioni, celebrata davanti all'altare della Madonna della Salute nel febbraio 1848, testimonia quanto labili fossero i confini tra lo scherzo e le risse². Un'ultima cosa mi ha aiutato a immaginare la città, soprattutto

² Per i cenni sulla città mi sono basato su A. Bernardello, *Introduzione e sintesi dell'opera*, in *Venezia nel regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, E. Angeli, Milano 2015, pp. 7-28; per l'episodio della donna che si perde vicino a San

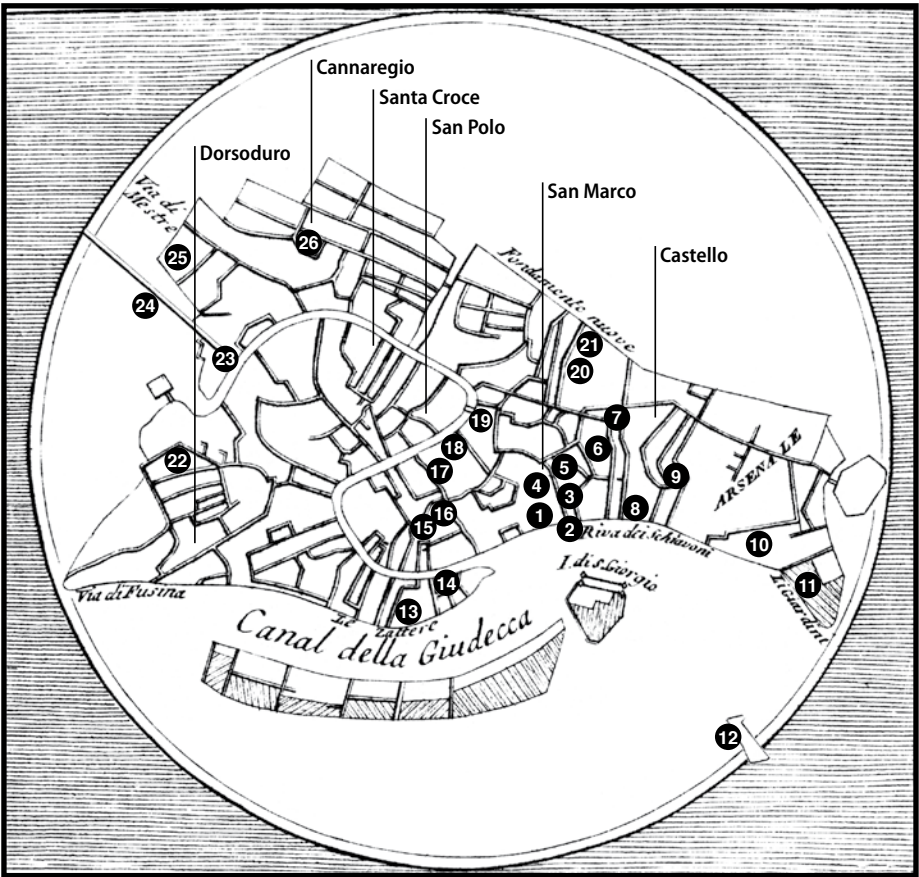
ogniquilvolta mi sforzavo di cogliere i sentimenti dell'epoca: sapere che a Venezia un bambino su tre non superava il primo anno di età e che uno su due moriva prima dei cinque anni³.

Ringraziamenti

Ho cominciato le ricerche d'archivio sul Quarantotto veneziano agli inizi degli anni Settanta del Novecento; mi è perciò impossibile ricordare tutte le persone che mi hanno dato una mano o con cui ho collaborato in tutti questi anni. Ci tengo però a ringraziare chi ha letto questo scritto: Giannarosa Vivian che come al solito mi ha fatto riscrivere più versioni, fin dalla prima ancora informe, Gigi Corazzol che mi ha fatto capire la struttura del libro che avevo in testa, e Filippo Benfante per l'editing finale come solo lui è capace di fare. Ci tengo anche a ricordare che eventuali errori sono solo miei. Grazie infine a Monica Del Rio per gli ultimi controlli archivistici, a Mauro Passarin per l'aiuto nella ricerca delle immagini nel Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza, a Maurizio Miele per aver accolto il libro, e ad Andrea Dilemmi per la cura con cui l'ha accompagnato alla stampa.

Marco vedi N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849. Memorie storiche inedite con aggiunta di documenti inediti*, II, Introduzione e note di G. Gambarin, Le Monnier, Firenze 1950, p. 344. Sulla pacificazione in chiesa della Salute si dirà più avanti. Per il Quarantotto veneziano rinvio a P. Ginsborg, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Einaudi, Torino 2007² (1 ed.: Feltrinelli, Milano 1978); per il Quarantotto italiano vedi E. Francia, *1848: la rivoluzione del Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2012.

³ R. Derosas, *Appesi a un filo. I bambini veneziani di fronte alla morte (1850-1900)*, in *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, a cura di N.M. Filippini e T. Plebani, Marsilio, Venezia 1999, pp. 39-53.



Luoghi del Quarantotto a Venezia, elaborazione di Edoardo Brunello da una mappa tratta da G.A. Moschini, *Nuova Guida di Venezia*, Presso Vincenzo Maisner, Venezia 1847².

Legenda:

- | | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|--------------------------|
| 1. Piazza San Marco | 11. Giardini | 21. Ospedale civico |
| 2. Carceri del Tribunale Criminale | 12. Isola di San Servolo | 22. Manifattura Tabacchi |
| 3. Campo San Filippo e Giacomo | 13. Caserma agli Incurabili | 23. Stazione ferroviaria |
| 4. Curia patriarcale | 14. Chiesa della Madonna della Salute | 24. Ponte ferroviario |
| 5. Abitazione di Niccolò Tommaseo | 15. Teatro La Fenice | 25. Macello |
| 6. Carceri di San Severo | 16. Ateneo Veneto | 26. Ghetto |
| 7. Direzione di polizia a San Lorenzo | 17. Abitazione di Daniele Manin | |
| 8. Caserma del Sepolcro | 18. Municipio | |
| 9. Campo dell'Arsenale | 19. Ponte di Rialto | |
| 10. Via Eugenia | 20. Campo San Giovanni e Paolo | |